



Una Marzabotto senza retorica

■ Per la serie sfide difficili, dopo “Il vento fa il suo giro” Giorgio Diritti ricostruisce senza concessioni retoriche, usando un dialetto antico e stretto, la strage di Marzabotto. Furono 770 le vittime del massacro perpetrato con burocratica ferocia dai nazisti (29 settembre - 5 ottobre 1944) nell'area

collinosa di Monte Sole, sopra Bologna. Citiamo pure Olmi, Brenta e De Seta, ma poi il regista persegue una poetica personale nel restituire, con attori professionisti e gente presa sul posto, la dura vita di quelle contrade rurali, le arcaiche dinamiche familiari, la fatica della mezzadria, lo scorrere delle stagioni. Al centro la famiglia Palmieri. Armando (Claudio Casadio) spera nella nuova gravidanza della moglie Lena (Maya Sansa), gran lavoratrice dedita al sacrificio; mentre la cognata Beniamina (Alba Rohrwacher) ambisce a un posto da servetta in città. Stretti tra i “ribelli” della brigata Stella Rossa e i tedeschi che all'inizio non sembrano così cattivi, i Palmieri si ritrovano nel fuoco di una guerra senza prigionieri. Il tutto visto con gli occhi di Martina, muta per un trauma, due gambe a stecco e due occhi eloquenti come pochi (sorprendente Greta Zuccheri Montanari). Il film severo e dolente, con troppa musica, è attraversato da una sincera pietas cristiana: l'uomo che verrà è il fratellino di Martina, forse un Gesù bambino da sottrarre ai nuovi Erode. D'altra parte, pur rifiutando un “certo revisionismo laido”, Diritti non rende i partigiani degli eroi, anzi li mostra con sguardo realistico, a tratti impietoso, fuori da ogni mitizzazione.

L'UOMO CHE VERRÀ
Giorgio Diritti

VOTO 8